

Cesidio Guazzaroni, il sorriso della pazienza

PIETRO CALAMIA

Cesidio Guazzaroni era segretario dell'Ambasciata d'Italia a Berlino, quando, la sera dell'8 settembre 1943, ricevette via telex il proclama di Badoglio che annunciava l'armistizio.

E fu lui che cominciò le operazioni di distruzione degli archivi, secondo le regole dei manuali diplomatici. Seguirono l'internamento in Austria – collegato alla liberazione di Mussolini da parte dei tedeschi –, il successivo trasferimento in Italia, poi la ripresa dell'attività diplomatica con il Gabinetto di Ivanoe Bonomi.

La carriera diplomatica di Cesidio Guazzaroni non fu solo un «impegno di servizio», ma anche un «impegno ideale».

Con Sforza e De Gasperi fu al Gabinetto del ministro degli Esteri fino al 1953, in una fase cruciale per la nascita della politica estera della nuova Italia – europeista ed alleata degli Stati Uniti. Una esperienza che segnò profondamente la formazione del giovane diplomatico e fu una fonte di ispirazione in tutta la sua lunga carriera. Non poteva essere diversamente per un funzionario che teneva i contatti tra il segretario generale – Renato Prunas – ed il ministro degli Esteri – De Gasperi – e che portava alla «firma del ministro» i telegrammi predisposti da Prunas.

De Gasperi, che in materia di politica europea «si fidava completamente» di Sforza, fu – come è noto – un appassionato sostenitore della Ced (Comunità europea di difesa) e condusse personalmente la battaglia per farne uno strumento di integrazione politica.

L'esperienza diplomatica di Cesidio Guazzaroni proseguì a Mosca (1954-56), dove coincise con l'avvio del periodo Kruscev, e passò nella fase più significativa con l'entrata in vigore dei trattati di Roma (1958).

In quegli anni, mentre la spinta politica del governo italiano verso l'integrazione europea era vigorosa, l'apparato amministrativo italiano era «rimasto molto pigro», tanto da non saper sfruttare i risultati conseguiti sul piano negoziale europeo.

Analoghe difficoltà ci furono per la trasposizione nella legislazione italiana nelle direttive comunitarie (che richiedeva l'intervento del Parlamento). Difficoltà che si sono trascinate fino ai nostri giorni.

Malgrado queste difficoltà, molti furono i benefici anche economici della partecipazione dell'Italia alla Comunità: la produzione dell'acciaio passata dal 1952 al 1965 da 3 milioni e mezzo a 12 milioni di tonnellate; l'aumento della produzione agricola, l'affermazione delle esportazioni di vino sul piano europeo ed internazionale, grazie alla regolamentazione comunitaria; i vantaggi legati all'abolizione dei dazi intracomunitari.

Guazzaroni fu testimone dei tormentati negoziati per la politica agricola comune, stanti le difficoltà dell'Italia, con un'agricoltura, al tempo stesso, mediterranea e continentale. Il governo italiano si rendeva conto che l'avvenire politico dell'Europa – nel quale credeva – era collegato anche al successo di questo negoziato tecnico, ma non voleva essere penalizzato per le caratteristiche della sua agricoltura. La fase del gennaio 1962 è emblematica al riguardo e rappresenta il primo atto di una battaglia politico-diplomatica che sarebbe proseguita negli anni (e decenni) successivi, con il più significativo successo italiano all'inizio del 1970, quando, nel quadro dell'approvazione del nuovo regolamento finanziario (risorse proprie), venne regolata in modo più equo la questione dei prelievi agricoli e furono finalmente approvati i regolamenti per vino e tabacco – di preminente, se non esclusivo, interesse italiano.

Guazzaroni prese parte ai negoziati della politica agricola che si svolsero in occasione del passaggio dal regime dei contributi a quello delle risorse proprie per il finanziamento del *budget* comunitario, in particolare nel 1969/70.

Presiedette a lungo il Comitato dei direttori generali per il coordinamento delle politiche comunitarie (con Giuseppe Ferlesch del Commercio estero, Gaetano Stammati della Ragioneria dello Stato, Giorgio Ruffolo della Programmazione ed Eugenio Carbone dell'Industria).

Era la fase costitutiva delle strutture interne italiane per l'integrazione europea, che ebbe sempre, in quegli anni, il sostegno politico del governo, anche con i cambi di maggioranza (dai governi di Centro a quelli di Centro-sinistra).

Membro della Commissione europea nel 1976, Guazzaroni si occupò – con successo – della ricerca della base imponibile uniforme dell'Iva, consolidando un sistema al quale occorrerà tornare per un miglior funzionamento del bilancio comunitario.

Guazzaroni fu sempre fiducioso nell'avvenire della Comunità e dell'integrazione europea. Egli vide l'Unione in una prospettiva storica: l'aggregazione tra i paesi europei nasce da esigenze obiettive della realtà internazionale attuale. È una evoluzione che si manifesta – grazie all'esempio europeo – anche negli altri continenti. Si pensi al Patto andino in America Latina, all'Asean nel Sud-Est asiatico, all'Unione africana.

Occorre continuare ad affrontare i problemi con lo spirito dei primi anni del processo di integrazione: risolvere i problemi – egli diceva - «tenendo conto degli interessi di ciascuno».

In questa affermazione si ritrova tutta la saggezza di Cesidio Guazzaroni. Egli, del resto, continuò, anche dopo il pensionamento, ad operare in varie forme

sul piano europeo ed internazionale: alla Presidenza della Repubblica, nel Circolo di studi diplomatici, alla Fondazione Balzan, allo Istituto affari internazionali (Iai), al Collegio dei Due Mondi e, negli ultimi anni, con il gruppo dei 10, presso l'Istituto Sturzo.

Come si è detto sopra: il lavoro professionale rappresentava per lui un «impegno ideale». Credo che tutti, al Ministero degli Esteri ed altrove, abbiano sempre percepito questo speciale aspetto nell'attività di Cesidio Guazzaroni, sempre ammirevolmente accompagnato e protetto dalla moglie Antonietta. Era rispettato e stimato senza riserve da tutti i colleghi (i giovani diplomatici degli anni Settanta, tra di loro, lo chiamavano con affetto «zio Cesidio»).

Il suo impegno e la sua dedizione nell'azione per l'Italia e per l'unificazione europea furono costanti. Una azione al servizio di un ideale.